

INCONTRI SUL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
E TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO
LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA

Settimo incontro

LA GRAZIA SANTIFICANTE E SANANTE

Nell'ultimo incontro abbiamo concluso il nostro dialogo come al solito con la programmazione degli incontri successivi: si è parlato dei mezzi per opporsi al demonio e superare la tentazione: dicevamo che la fede ci offre strumenti di redenzione perché la grazia opera efficacemente. Qualcuno chiedeva a proposito cosa fosse la grazia sanante e la grazia santificante.

Ricordo che già nel quarto incontro il 18 gennaio abbiamo parlato della **La grazia di Dio e la possibilità di discernimento del bene e del male.** Vedevamo come la grazia opera perché l'intelligenza dell'uomo si apra più ampiamente alla sua possibilità di conoscere il bene e il male e così orientarsi eticamente. Ma bisogna chiarire che non è il soggetto a determinare il valore delle cose ma persiste di fatto una reale distinzione tra ciò che è buono e ciò che è cattivo; inoltre la realtà ci indica che il negativo non porta in sé una dinamica interna verso il positivo, come il pensiero rivoluzionario ha sostenuto fin dai primi passi della vita sociale; tendenza questa all'origine da sempre della violenza e della sopraffazione dell'uomo sull'uomo e che ha trovato nel pensiero moderno razionalistico strumenti tali che hanno condotto ai drammi che la storia documenta, fino alle tragedie dei nostri giorni (sono chiare le radici nel pensiero Ottocentesco delle ideologie che hanno insanguinato il Novecento e che tuttora determinano 'insicurezza dei nostri giorni nelle nazioni e tra gli stati).

Non è la persona nel suo delirio di potenza a decidere ciò che è bene e ciò che è male. Tale delirio assume proporzioni catastrofiche dove il potere è maggiore, ma anche laddove il potere non arriva a tanto, tale pretesa gioca certamente il suo ruolo nelle scelte determinanti di ogni persona. Il peccato è appunto questo: sono io con il mio interesse particolare a decidere ciò che è bene per me e per gli altri che mi sono accanto!

Mi chiedo: non sta forse qui il mistero racchiuso nella proibizione originaria della intoccabilità dell'*albero del bene e del male*, di cui parla la Genesi e che ha terminato la forma del peccato di origine? È solo una domanda che avrebbe bisogno di studio e di conferme autorevoli per un discernimento scuro.

È talmente forte in ogni uomo, così segnato dalla colpa originaria, la pretesa di fare dell'interesse immediato e particolare il bene assoluto, che uno delle operazioni della grazia che ci ha redenti è appunto quella di rendere cogente al cuore e all'intelligenza il luogo del vero bene.

Per questo in quella stessa lezione di gennaio meditavamo che siamo fatti giusti per grazia e ricordavamo come la Chiesa insegna che ***"L'inizio***

della stessa giustificazione deve prendere le mosse dalla grazia preveniente di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, cioè della sua chiamata, che essi ricevono senza alcun merito da parte loro. (Concilio di Trento, sessio VI, cap. 5 – D. S. 1525)

Bisogna aggiungere che non è solo questione di conoscenza, l'opera della giustificazione non si ferma solo al discernimento ma dona la possibilità di un rinnovamento reale della persona nella sua radice. Nella stessa occasione ricordavamo come **“La grazia dello Spirito Santo ha il potere di giustificarci, cioè di mondarci dai nostri peccati e di comunicarci la «giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo» (Rm 3, 22) e mediante il Battesimo”** (CCC 1987).

Lo Spirito Santo dona la grazia della **conversione**: l'uomo si rivolge a Dio e in questa dinamica si allontana dal peccato. **La giustificazione «non è una semplice remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore»** (Concilio di Trento - D.S. 1528).

Ricordavamo anche che **“La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio dà perché rispondiamo al suo invito”** (ccc. 1996); così partecipiamo alla vita di Dio! Questa vita soprannaturale è dono gratuito e supera le capacità dell'intelligenza e la forza della volontà umana.

Parlavamo anche di **grazia santificante** o *deificante*. Essa è una disposizione permanente e stabile a vivere e agire secondo la volontà di Dio, perciò è chiamata **grazia abituale**: è dunque un *abito, che non è solo* un rivestimento esterno, ma una caratterizzazione sostanziale della persona che, a livello intellettuale, assume un diverso criterio di giudizio su di sé e il mondo e perciò si orienta verso un cambiamento: una personalità che si avvia a una purificazione e ad una novità di vita; per questo si chiedeva di parlare di **grazia sanante**.

Si aggiungeva sempre nel nostro dialogo finale dell'ultimo incontro, che nel parlare di **santificazione**, parliamo anche di **virtù teologali**. Questo aprirebbe il fronte di un discorso amplissimo che coglierebbe la sostanza stessa della esistenza cristiana.

Nelle righe sopra dicevamo che la grazia è partecipazione alla vita di Dio. Queste virtù appunto “si riferiscono direttamente a Dio”, come leggiamo nel Catechismo. Esse dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità”. Infatti, esse, leggiamo ancora nel testo, “sono infuse da Dio nell'animo dei fedeli per renderli capaci di agire come suoi figli e meritare la vita eterna”. Si vede così come si attiva sostanzialmente la vita morale, cioè quell'orientamento al bene che è l'oggetto del nostro lavoro di quest'anno. È la stessa dinamica di perfezionamento e di portare a compimento l'aspirazione naturale al bene che è nel profondo del cuore di ogni uomo e che trova nella grazia l'auto alla realizzazione piene nella sua

opera di rinnovamento radicale del cuore umano. Questo desiderio della radice profonda dell'essere umano si esprime nella tensione del pensiero che ha portato la filosofia antica alla formulazione delle **virtù cardinali**: **prudenza**, **giustizia**, **fortezza** e **temperanza**, e i comportamenti e scelte di vita ad esse riferenti. Afferma sempre il Catechismo: "Le virtù umane si radicano nelle virtù teologali, le quali rendono le facoltà del uomo idonee alla partecipazione alla vita divina" (CCC. 1812-1813)

Riportiamo in estrema sintesi quello che già poche pagine che il Catechismo riserva alle virtù teologali:

All'uomo ferito dal peccato non è facile seguire le virtù, per questo è necessaria la grazia. "Le virtù umane acquisite mediante l'educazione, mediante atti deliberati e una perseveranza sempre rinnovata nello sforzo, sono purificate ed elevate dalla grazia divina. Con l'aiuto di Dio forgiato il carattere e rendono spontanea la pratica del bene. L'uomo virtuoso è felice di praticare le virtù" (1810).

C'è un altro genere di virtù, infuse da Dio nell'anima, e sono dette teologali perché si riferiscono direttamente a Dio. Egli stesso è loro origine, causa ed oggetto.

384. Che cosa sono le virtù teologali?

Sono le virtù che hanno come origine, motivo e oggetto immediato Dio stesso. Infuse nell'uomo con la grazia santificante, esse rendono capaci di vi-vere in relazione con la Trinità e fondano e animano l'agire morale del cristiano, vivificando le virtù umane. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano.

- **Fede**: "virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato e che la Santa Chiesa ci propone di credere" (1814). Questa fede va custodita, professata e testimoniata.

- **Speranza**: "virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nella promessa di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia e dello Spirito Santo" (1817). "la virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo" (1818). La speranza è "un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: «Dobbiamo essere... rivestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza» (1 Ts 5, 8). Essa ci procura gioia anche nella prova: «lieti nella speranza, forti nella tribolazione» (Rm 12, 12). Si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolare in quella del Pater, sintesi di tutto quello che la speranza ci fa desiderare" (1820).

- **Carità**: "virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per sé stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio" (1822). È il comandamento nuovo, per il quale imitiamo l'amore di Gesù: «questo è il mio comandamento: che vi amiate l'un l'altro come io vi ho amato» (Gv 15, 12). S. Paolo ha scritto un inno

alla carità nella prima lettera ai Corinti, che si conclude così: «Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte la più grande è la carità» (1 Cor 13, 13). Questa virtù origina e dirige tutte le altre e ci pone davanti a Dio come figli che sono amati e amano.

L'ESSENZIALE DEL CRISTIANESIMO, pag. 96-97

Ricordo che al tema delle virtù teologali abbiamo dedicato gli incontri dell'anno 2022-23, dove abbiamo preso in considerazione le tre encicliche che Papa Benedetto ha dedicato a ciascuna di queste virtù: ***Deus Caritas est, se salvi e Lumen Fidei***, che costituiscono i caposaldi dell'insegnamenti di questo papa e che sarebbe bene che ciascuno riprendesse.

Sempre riferendosi al dialogo finale a margine dell'ultimo incontro, aggiungiamo ancora qualcosa su quanto è stato richiesto come indicazione per orientare i temi dei nostri incontri. Si parlava di come la grazia operi. A tal proposito ricordo che nel quinto incontro il 15 febbraio abbiamo affrontato il tema: GLI STRUMENTI DELLA GRAZIA-I 'Incarnazione e i sacramenti. vedevamo come tutto il bene che Dio ha provveduto per noi ci venga dalla dal Verbo fatto carne, evento cui si riferisce l'Antico Testamento in tutte le sue vicende; inoltre, con i padri e i dottori della Chiesa, vedevamo come, in analogia con la logica dell'Incarnazione, i sacramenti operano gli effetti della grazia con lo stesso metodo: attraverso il visibile, la materia dei singoli sacramenti, arriva a noi la potenza di ciò che non si può vedere, proprio come Dio si è reso visibile e incontrabile attraverso l'umanità vivibile di Cristo.

Veniva anche chiesto come i comandamenti siano un aiuto, forniscano indicazioni per la vita morale cristiana. Riguardo a quanto abbiamo detto nel Terzo incontro il 14 dicembre, parlando de LA LEGGE E IL PECCATO, vedevamo come san Paolo con fermezza affermi che la legge non basta a giustificare l'uomo peccatore e la discussione che si è accesa nella comunità degli apostoli stessi, come prima ed essenziale disputa teologica che sia stata intrapresa. Anticipavamo già nell'incontro successivo che La grazia di Dio offre la possibilità di discernimento del bene e del male.

Quanto è stato riferito servirà per aiutarci a fare una sintesi del lavoro fatto in questi incontri di questi mesi e per mostrare come ci sia stato un filo conduttore nel considerare il bene che dalla fede deriva alla vita umana.

Infine, riporto le ultime cose dette nello scorso incontro: si chiedeva di parlare di come la grazia guidi la vita del cristiano e in particolare di come i comandamenti costituiscano un *paracarro* per non deviare al cammino. Perciò si chiedeva anche di affrontare più specificamente il tema delle virtù e dei comandamenti, due aspetti della vita morale profondamente connessi. Cosa che faremo negli ultimi incontri.